

Gli impegni internazionali della Convenzione della Sinistra di base, anticapitalista, autorganizzata Roma, 1 - 2 Aprile 1995

La crescente internazionalizzazione dell'economia capitalista sta producendo conseguenze pesantissime nelle condizioni di vita economico-sociali dei settori popolari, nella qualità della democrazia e nella sovranità nazionale di ogni singolo paese.

Il cosiddetto "Pensiero Unico" o dittatura dell'economia sulle società, si sta rivelando come il totalitarismo del Duemila.

La priorità assegnata alle leggi di mercato e alla competitività economica rovescia una micidiale "violenza di classe" contro le condizioni di vita ed i diritti sociali, economici, politici e culturali di milioni e milioni di persone nei paesi in via di sviluppo, nei paesi del terzo mondo ma anche nei paesi industrializzati.

Le classi dominanti stanno rafforzando a livello mondiale - e di conseguenze dentro ogni singola società - il carattere gerarchico ed oligarchico del loro dominio di classe.

Per giungere a questo obiettivo hanno scatenato guerre nel Golfo, in Jugoslavia, in Africa.

Dall'epoca della "guerra dei quaranta anni" (la guerra fredda), siamo entrati nell'epoca "delle quaranta guerre".

Una delle conseguenze di questa "Pax armata" e dell'apparente visione unipolare delle relazioni economiche internazionali, sono gli innumerevoli "processi di pace" (dall'Angola alla Palestina; dal Sudafrica al Salvador) che hanno segnato una tappa a dir poco emblematica di questa fase.

Ma chi pensava che i processi di pace fossero sinonimo di "pacificazione sociale" si è sbagliato di grosso. Il ripristino del "dialogo civile", del confronto sociale, non ha posto il capitolo fine alla giusta rivendicazione di una vita degna per milioni di esseri umani nè alla lotta - in tutte le sue forme, inclusa quella armata - per riaffermare la validità di tale rivendicazione.

Spezzare i rapporti sociali determinati da questa situazione internazionale è il passaggio obbligato per delineare una alternativa di modello e di sistema. La sinistra anticapitalista deve saper riempire tale spazio opponendo al "Pensiero Unico" una elaborazione complessiva che renda visibile e credibile questa alternativa globale al modello capitalista di società.

1. Lo spostamento dei centri decisionali dai governi e parlamenti nazionali alle strutture sovranazionali (finanziarie, politiche e militari), sta producendo una perdita di sovranità nazionale e di democrazia con fortissime e pericolose conseguenze all'interno dei singoli paesi. Quando la riforma delle pensioni viene decisa dal FMI, la politica fiscale e sociale dall'Unione Europea, il programma dei governi dalle agenzie di *rating* e dalla Borsa di Londra, l'uso del territorio per fini militari dal comando NATO di Bruxelles o dalla UEO, significa che i trattati internazionali si rivelano come vincoli micidiali per le libertà politiche, i diritti sociali, le politiche di disarmo e cooperazione internazionale.

La revoca dell'adesione dell'Italia al Trattato di Maastricht e alla NATO è il primo passo per la riconquista della sovranità nazionale sulle decisioni strategiche in campo economico, sociale, militare del nostro paese.

Rifiutando ogni commistione con ambizioni neo-nazionaliste come quelle emerse nel polo delle destre, riteniamo fondamentale il coordinamento con tutte le forze alternative, popolari e di classi che in Europa si sono battute e si battono contro il Trattato di Maastricht e la NATO.

2. La nuova divisione internazionale del lavoro e la spartizione del mondo in nuovi blocchi economici regionali (NAFTA, Unione Europea, APEC) assegnano una particolare rilevanza alle forze popolari e di classe che operano nei paesi emergenti di nuova industrializzazione.

L'azione di queste forze è capace di colpire i punti vulnerabili del nuovo ordine economico imperialista. Il caso dell'Esercito Zapatista in Messico è evidente. L'instabilità prodotta dalla tenuta e dall'iniziativa della lotta iniziata nel Chiapas, ha indebolito enormemente uno dei punti chiave della stabilità capitalistica nell'area del NAFTA innescando profonde ed importanti conseguenze in tutta l'area latinoamericana.

Esperienze come l'EZLN meritano ed hanno bisogno di tutto il nostro sostegno e di un confronto serrato per individuare i punti di lotta comuni.

3. Allo stesso modo dobbiamo comprendere il ruolo rilevante della lotta del popolo kurdo in Turchia. La resistenza e l'azione del Fronte di Liberazione del popolo Kurdo, ha indebolito una potenza regionale che dispone del secondo esercito della NATO dopo gli Stati Uniti (per numero di militari) e alla quale era stato assegnato il compito strategico di controllo e penetrazione nell'area asiatica dell'ex URSS e nell'Asia Minore. La Turchia non ha mai nascosto le sue intenzioni di estendere la propria influenza nei Balcani stringendo accordi militari con la Bosnia, l'Albania, la Macedonia, la Bulgaria.

La lotta del popolo kurdo ha impedito la realizzazione di questo progetto indebolendone le possibilità economiche e militari. Il nostro sostegno al popolo kurdo deve esprimere questa consapevolezza.

4. Ma la nuova divisione internazionale del lavoro e il caos generato dalla fine del bipolarismo Est/Ovest e dal fallimento del Nuovo Ordine Mondiale statunitense, stanno alimentando anche le ambizioni neocolonialiste e neoimperialiste dell'Italia.

I gruppi capitalistici italiani imperversano nell'Europa dell'Est e nei paesi mediterranei. In questi anni ha preso il via una intensa colonizzazione di paesi come l'Albania, la Romania, la Macedonia e, a sud, la Tunisia.

Gruppi finanziari ed industriali italiani controllano ormai quote consistenti dell'economia di questi paesi.

Sfruttamento di manodopera a basso e bassissimo costo, di materie prime e semilavorati grezzi, di ferrovie, autostrade, servizi, zone costiere, aree marine, pongono l'Italia sullo stesso piano degli altri paesi capitalisti nella ripresa del neocolonialismo.

I salari albanesi sono pari al 5% di quelli italiani; quelli rumeni all'11%; quelli croati al 9%, quelli sloveni al 20%; quelli tunisini al 5%. In questi paesi, le piccole e medie imprese che in Italia dispongono di qualche decina di dipendenti professionalizzati, hanno alle loro dipendenze migliaia di lavoratori a cui affidare le lavorazioni più pesanti, nocive, noiose. L'ENI sta strappando concessioni decennali per le prospezioni petrolifere nel mare o sulla terraferma.

Concessioni sui pedaggi di autostrade e ferrovie vengono assegnate ad imprese italiane.

La ricerca del confronto, dell'azione comune, della difesa dei diritti sindacali e sociali dei lavoratori delle nuove colonie italiane è un dovere ed una necessità non un atto di filantropia. I processi a monte della catena produttiva sempre più spesso sono collocati in queste aree. Di questa realtà dobbiamo ormai tenere conto nella analisi dell'organizzazione del lavoro capitalista e nella individuazione di un blocco sociale antagonista nel nostro paese.

5. Le ambizioni economiche di una media potenza imperialista come l'Italia saranno ben presto affiancate da un apparato militare conseguente. Il Nuovo Modello di Difesa e l'esercito professionale corrispondono pienamente a queste ambizioni del capitalismo italiano.

Negli ultimi quattro anni, le forze armate italiane sono state impegnate in quattro grosse operazioni militari al di fuori del territorio nazionale (Golfo, Somalia, Albania, Mozambico).

Ma quello che è può sembrare un impegno "straordinario" e "umanitario", diventerà una costante in tutta quella che ormai anche l'Italia definisce - con il Nuovo Modello di Difesa - l'area dei "propri interessi nazionali". Il bacino del Mediterraneo e i Balcani sono già stati individuati come prioritari dentro questa nuova dottrina.

E' dunque necessario denunciare e combattere il Nuovo Modello di Difesa e il progetto di esercito professionale. Essi, insieme alla riduzione delle spese militari e all'estensione delle possibilità del servizio civile, devono rimanere obiettivi ben saldi nel programma della Convenzione.

6. Da due anni, aerei militari partono da basi NATO situate nel territorio italiano per partecipare ad azioni belliche nella ex Jugoslavia.

Dopo il recente accordo tra Stati Uniti e Croazia (Copenaghen, 11 marzo), è ormai certa la ripresa della guerra in Croazia contro la repubblica serba della Krajine. Crescono le tensioni nel "fronte sud" dei Balcani (Kosovo, Macedonia, Albania) che porterebbero l'Italia direttamente sulla prima linea del conflitto.

Il divieto di usare le basi NATO in Italia per le azioni di guerra nella ex Jugoslavia è un obiettivo ineludibile.

7. E' stato dimostrato che le più recenti guerre hanno provocato più vittime tra le popolazioni civili che tra i militari. Questa "regola" ha però una sua continuità in strumenti che ormai affiancano molti dei conflitti dell'epoca contemporanea. Infatti, il ricorso all'embargo decretato dalle maggiori potenze con (o senza) l'avallo dell'ONU, sta provocando centinaia di vittime nella popolazione civile in Iraq, ingenti danni alle condizioni di vita della popolazione a Cuba, in Libia, nella Nuova Jugoslavia. I Repubblicani che hanno vinto le elezioni di medio termine negli Stati Uniti si preparano ad introdurre nuove misure, ancora più restrittive, contro Cuba. **La revoca degli embarghi contro questi paesi, a cominciare da quelli a cui partecipa anche l'Italia - Iraq, Libia, Nuova Jugoslavia - è un obiettivo comune che deve collegare la Convenzione a tutti i movimenti impegnati a livello internazionale contro gli embarghi intesi come strumento di guerra contro le popolazioni da parte dei paesi più forti.**

8. Dalla necessità di misurarsi con questi obiettivi emerge la proposta di una "commissione internazionalista" interna a questo momento di confronto cui reputiamo essere la Convenzione. Una commissione internazionalista costituita da quelle realtà, gruppi, comitati o singoli che condividono questa necessità di incastonare le dinamiche e gli orientamenti politico-economici nazionali e dell'area europea in un contesto internazionale.

Gli obiettivi di questa commissione possono indicati in tre prime esigenze :

- 1) La creazione di una conoscenza collettiva, radicata, diffusa, sui processi di sfruttamento attraverso una indagine approfondita sulle "aree di crisi", sui flussi finanziari e sulle attività delle transnazionali e multinazionali a capitale italiano nelle diverse regioni del mondo.
- 2) La costruzione dell'unità nella lotta, nelle forme, negli obiettivi e nei tempi tra gli operai, i lavoratori, le donne, gli studenti come frutto di una coordinazione e di relazioni dirette prive di quel paternalismo ed eurocentrismo dominanti nella sinistra occidentale.
- 3) Il confronto sull'autorganizzazione intesa non solo come antagonismo ma come fase o momento di un processo in costruzione che - ad esempio - in alcune realtà come l'America Latina sono conosciute come autogoverno, autogestione ed autoproduzione.

Su questo crediamo che sia grande il contributo che va richiesto ad alcuni settori degli Organismi Non Governativi, ad istituti e centri di studio con i quali dobbiamo non solo interlocuire ma aprire un terreno di confronto comune.

In questo senso va intessuta una rete informativa e di comunicazione reale all'interno di quell'universo dominato dalla macroeconomia e dal Pensiero Unico che separano verticalmente il mondo.

Decisivo è dunque l'interscambio "orizzontale" di notizie e di analisi con quelle che definiamo "fonti naturali" ossia organismi, realtà, esperienze interne ai processi di liberazione della classe nel resto del mondo.

La Convenzione della Sinistra di Base, Anticapitalista, Autorganizzata intende dinamizzare, attualizzare e rivendicare l'internazionalismo come patrimonio storico del movimento operaio e popolare e come strumento di lotta comune con le forze di classe e i popoli nel resto del mondo.

Roma, 1 - 2 Aprile, 1995